

LIVORNO MARZO - APRILE 1924



BOLLETTINO DI "BOTTEGA D'ARTE"
ANNO III (CONTO CORRENTE POSTALE) NUM. 4

Alla buona riuscita di questa esposizione di
arte applicata e decorativa veneta, concorsero
cortesemente:

la SOCIETÀ ANONIMA FORTUNY
coi magnifici tessuti stampati artistici per tappez-
zeria, tappeti, pannelli, cuscini

la DITTA CAPPELLIN, VENINI e C.
con le aeree trasparenti coppe, i capaci orci e
i lampadari splendenti

le MANIFATTURE JESURUM e C.
coi classici pizzi di pura arte italiana

UMBERTO BELLOTTO coi potenti
e originali suoi ferri battuti

VITTORIO ZECCHIN con tre splendenti
decorativi serici arazzi

l'A. M. E. D. I. coi graziosissimi, festanti
veneziani scialli

la SOCIETÀ CERAMICA BASSANESE
con le maioliche dagli smalti splendenti

la DITTA FAONE SCARDIN con le
ceramiche di preziosa patinatura antica

l'antiquario Cosci gentilmente imprestò alcuni
pregevoli mobili di buono stile.

LA MOSTRA VENETA

A "BOTTEGA D'ARTE"

LIVORNO

Vorrei scrivere una prefazione pel vostro Bollettino. Il tempo mi manca. Aggradite un saluto e un applauso.

Io serbo grata e cara memoria di codesta Città, dove fui sempre cordialmente accolto. Città di luce e di fresche brezze marine, fervente di opere e virile di animo. E ho seguito con simpatia le iniziative di "Bottega d'Arte", che sono tra le meglio preordinate e riuscite d'Italia. Alacre fede, modernità, sincerità, libertà di spirito: ecco, in breve, la vostra divisa.

Ora state preparando una piccola Mostra d'Arte veneziana, decorativa. Piccola, ma eletta e caratteristica. Le stoffe del Fortuny (che oggi adornano perfino le

sale del Museo madrileno del Prado, glificate dai
superbi Velasquez); le squisite creazioni trapunte
dalle mani sveltamente industri delle merlettaie di casa
Jesurum; i vetri muranesi che la Ditta Cappellin,
Venini e C. foggia e colorisce con leggerezza e tra-
sparenza aeree; i vivaci arazzi di Vittorio Zecchin,
l'artista geniale e versatile che passa agilmente dal
vetro al tessuto; i ferri battuti e le maioliche di Um-
berto Bellotto, il bravo e forte Maestro alla cui for-
tunata ascesa ebbi la gioia di assistere; i graziosi
scialli dell'A. M. E. D. I.; tutto ciò forma una sintesi
varia ed attraente di venezianità artistica.

Ho ricordato alcuni tra i maggiori e migliori che espor-
ranno; ma non intendo escludere altri che certamente
recheranno contributo gradevole e significativo alla
Mostra.

Livorno rende così onore a Venezia nostra. Il Vene-
ziano che scrive queste brevi parole, ricambia Livorno
con un " grazie " fraterno.

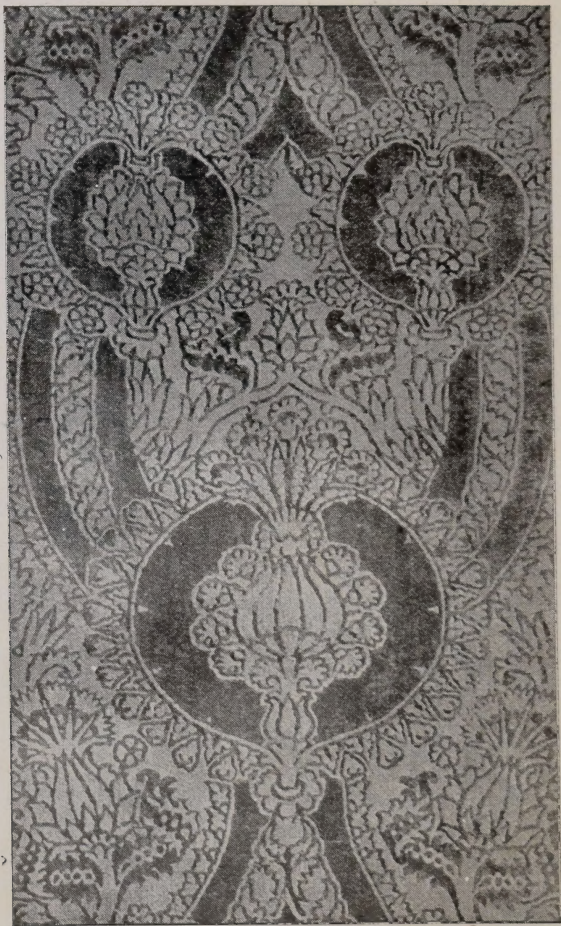
ANTONIO FRADELETTA

S. A. TESSUTI STAMPATI ARTISTICI FORTUNY

Il critico artistico del "Town et Country" (15 Maggio 1922), parlando della riproduzione degli antichi tessuti di Fortuny, asseriva che per riuscire era necessaria l'immaginazione dell'artista e lo spirito investigativo dello scienziato: in queste poche parole è tutta la passione e il travaglio di Mariano Fortuny, l'ideatore e l'iniziatore dell'Industria dei Tessuti Stampati Artistici. Che Mariano Fortuny sia degno di far parte di una delle antiche e gloriose arti de' tessitori italiani, ci par fuor di discussione, poichè le stoffe che egli decora han tutte la fastosa eleganza dei serici panni, dei ricchi velluti figurati, dei broccati intessuti d'oro e argento, dei lucidi damaschi che ammantarono Dogi, senatori e dame, che rivestirono di ampi paludamenti i prelati pontificanti sugli altari scintillanti d'oro e di gemme. Quando per la prima volta Mariano Fortuny sulla tela adagiò lo stampo ligneo da lui stesso intagliato e bagnato di misteriosi succhi d'erba, invocò in particolar modo, quali maestri e guida, i magnifici tessitori veneziani, che l'arte appresa dai profughi lucchesi in pochi anni avevano portato ad insuperabile altezza. E per verità le tele stampate che prima uscirono dal secolare palazzo degli Orfei, e che oggi lasciano l'ampissimo stabilimento della Giudecca, per i disegni e le tinte ben si riallacciano alle seriche stoffe che pomposamente contribuirono a render splendente la Regina dell'Adriatico, mollemente pendendo, alla gloria di Dio od in onore di navigatore ardito, dai mille balconi di Canal Grande o sotto le dorate volte di San Marco.

Come il serico panno del Samitero o del Veludero medioevale e della Rinascenza, il tessuto stampato da Mariano

Fortuny popola pareti, cortine, coperte, tappeti di fantastici grifi, di liocorni, di delfini, di Chimere agitantesi nell'intricato e grasso fogliame; prodiga una flora dalle multiforme corolle profumate: sono gli stessi disegni vaghi, fastosi, sono le stesse tinte con tutte le delicate sfumature che la lenta ma continua carezza del Tempo e il bacio del Sole si son compiaciuti di dare agli antichi panni. Nè solo la Rinascenza ha attirata l'attenzione e la predilezione di Fortuny, poichè il campionario della Società Anonima Stampati Artistici si compone di centinaia di fogli che illudono chi li consulta, presentandogli le delicate cromaticità dei magnifici velluti "a giardinetto" di Genova tutti a fiori e a largo fogliame, gli infiniti capricci settecenteschi co' suoi rasi e taffetà che le dame incipriate acquistavano in Merceria per sfoggiarli gaie e spensierate in Piazza o nei Ridotti, e neppure son dimenticate le maestose fantasie architettoniche care al neo-classico Albertolli, che le faceva tessere in lucido lampasso per ville e palazzi regali. Abbiamo dunque l'immagine fedele del fasto e della gaiezza veneziana, genovese, fiorentina. L'abilità colla quale furon riprodotte e adattate ai moderni ambienti quelle antiche stoffe ci garantisce che la stessa mano, fine interprete dei motivi e del carattere del passato, saprà intagliare e creare espressioni di decorazione moderna. Mariano Fortuny non è lo schiavo dell'antico; ciò non gli sarebbe stato possibile, appartenendo egli ad una eletta dinastia di artisti, il cui nome illumina l'arte del Secolo XIX. I tessuti stampati Fortuny si accaparrano immediatamente la nostra ammirazione, in quanto che rispondono in tutto ai bisogni di una sensibilità e di un temperamento artistico assai raffinato, essendo stata eliminata nella esecuzione l'uniformità e la crudezza di tono che i mezzi meccanici moderni imprimono inesorabilmente anche alla produzione serica la più fine e costosa. Nessuno ignora che le belle stoffe di seta, damaschi, lampassi, broccati, velluti piani od operati, molto spesso prima di esser posti in opera devono es-



Tessuto stampato artistico Fortuny (da un velluto veneziano del secolo XV)

sere patinati onde adattarli e intornarli all'ambiente o al mobilio al quale sono destinate, e nello stesso tempo tutti sanno quanto sia difficile lo stendere sui tessuti di seta questa misteriosa patina: è un'operazione che richiede l'esperienza del chimico e l'animo di un artista.

Le pazienti ricerche e l'acuta indagine del fondatore dell'industria del tessuto stampato, ha strappato alle vecchie illustri stoffe il segreto di quella sottile poesia che deriva dall'armonia fra la vaghezza del disegno e la delicatezza delle antiche tinte così ricche di sfumature e di riflessi. Oggi le decorazioni sono impresse con gli stessi colori indistruttibili che formarono la gloria dei tintori italiani dalla Rinascenza al '700. Fortuny ha ricomposto le ricette che da oltre un secolo erano perdute e completamente dimenticate.

Ben lontano dal vero sarebbe chi immaginasse che criteri puramente industriali regolino nello stabilimento della Giudicca la stampa del tessuto, per altro fabbricato con qualità particolari di cotone Mako dell'Egitto, che danno un prodotto morbidissimo e resistente. Lo stampo preme la tela ora ricco di tintura ora appena umettato e varia di pressione affinchè ne risulti quella maggiore o minore intensità di colore, per ottenere morbide sfumature che, una volta steso il panno sulla parete, ci danno l'illusione di un serico drappo. A questa delicata operazione presiede sempre l'esimio artista che ha comunicato il segreto della bella stampa ad una maestranza specializzata, e che da lui ha appreso a valutare e a sfruttare tutte le risorse cromatiche delle tinte a succo d'erba. Giova ricordare che, malgrado la stampa, il tessuto non perde nè la sua flessibilità nè la sua morbidezza, poichè le pure tinte vegetali non richiedono alcuna apprettatura a base di amidi, colle e simili materie che lo appesantiscono. Data la materia del tessuto, dietro speciale richiesta, si possono rendere le belle stoffe anche lavabili come uno stampato qualsiasi mediante un apposito fissaggio delle tinte. È un pregio da non dispregiarsi, che deve facilitare la loro



Tessuto stampato artistico Fortuny (da un lampasso della fine del secolo XVIII)

buona accoglienza in tutte le case signorili dove giustamente all'estetica e al buon gusto non si vogliono sacrificare la pulizia e l'igiene; inutile dire che per la lavatura non occorrono detersivi ma bastano acqua fresca, limpida e buon sapone da bucato, proprio come usavano le nostre nonne coi famosi sgargianti pezzotti genovesi e le variopinte tele d'India.

Che bene accolte siano le stoffe Fortuny dicono le numerose e grandi richieste che se ne fa continuamente a Parigi, a Londra e nell'America del Nord: svariata è la loro applicazione come tappezzerie, tendaggi, sipari e vesti per teatro e cinematografo: tipi speciali sono fabbricati appositamente per le grandi sarte e modiste per abiti, vestaglie, sortite da teatro. Queste stoffe un vero coro di elogi riscossero contemporaneamente nel 1923 alla Mostra del Mobile e Decorazione interna della Casa di Barcellona, e alla Prima Biennale per le Arti Decorative di Monza, dove sostennero brillantemente il paragone colle seriche stoffe e velluti che esse imitavano. Alla Mostra iberica ottennero il gran premio. Questo crescente favore deriva esclusivamente dalle sue aristocratiche qualità decorative e pratiche, e soprattutto per quel senso di dignità e di conforto ch'esse donano alla casa che se ne ammanta.



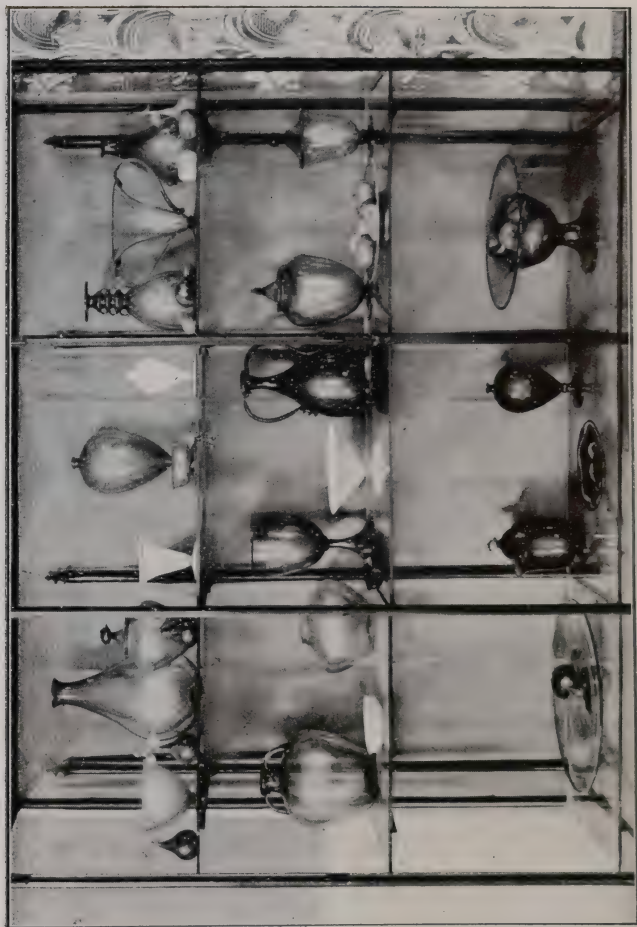
Tessu stampato artistico Fortuny (da un damasco del principio del secolo XIX, Impero)

CAPPELLIN, VENINI & C.

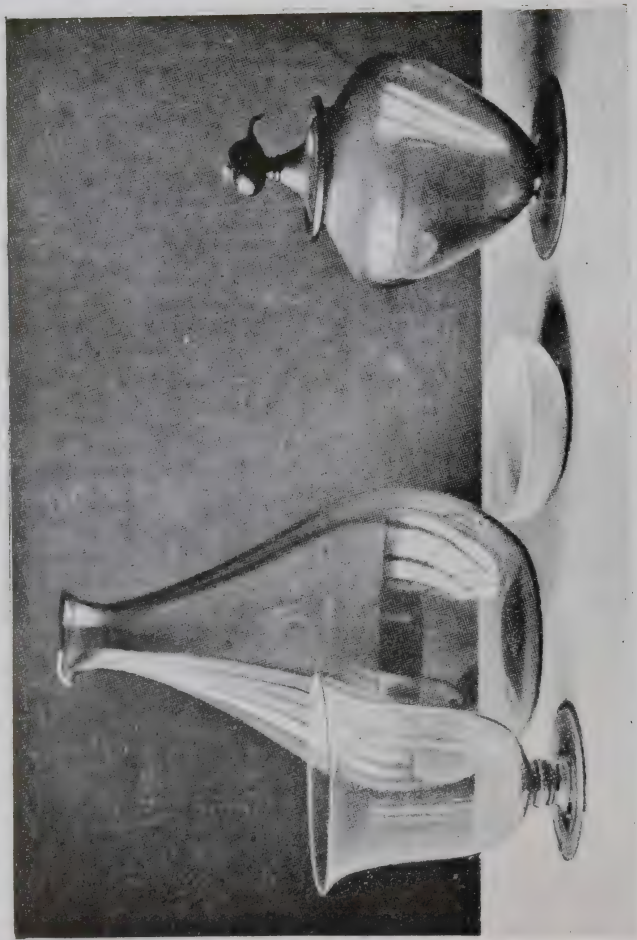
UNETRI SOFFIATI MURANESI

La fornace che a Murano si affaccia al num. 47 delle vecchie Fondamenta Vetrai, arde da soli due anni, ma ormai ovunque son sparsi i suoi vetri e ovunque si pronuncia il suo nome con un sentito compiacimento. Evidentemente in questa fornace avvampa qualche cosa di più ardente della fiamma, infatti in essa avvampa senza interruzione un indomito insaziabile desiderio di bellezza che soggioga la materia incandescente e ribelle, la rende docile e le imprime carattere di elevata dignità artistica attraverso forme austere e puri colori. Giacomo Cappellin e Paolo Venini, che governano la vetreria muranese che si intitola al loro nome, han portato nella produzione vetraria veneziana una vera rivoluzione e all'industria han restituito prestigio riconducendola a quello splendore che in altri tempi faceva considerare il maestro vetraio della Dominante un prodigioso mago, che da un lieve soffio traeva fantasiose opere di una bellezza inimitabile.

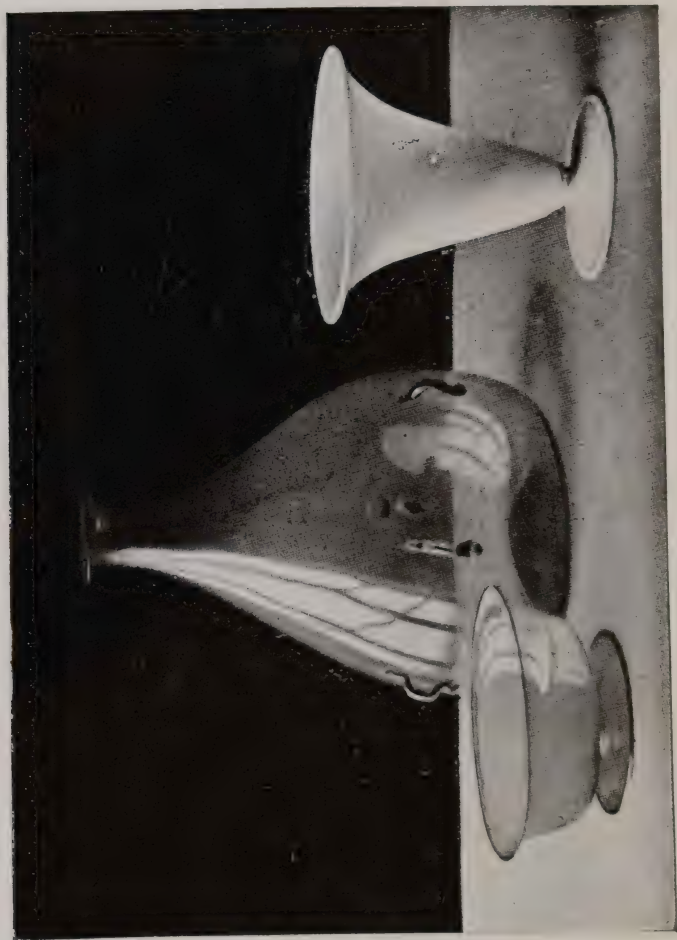
L'innovazione promossa da Cappellin-Venini sta tutta nella ferma volontà d'esser veritieri, di non dubitare delle preziose doti decorative del vetro. Essi, come tutti i migliori vetrai muranesi del passato, vogliono che il vetro non sia altro che vetro, che nulla ottenebri la sua trasparenza o gli tolga la leggerezza. Risorge così la caratteristica arte veneziana, che invano principi e sovrani tentarono di attivare ne' propri dominii. L'indiscussa ed insuperabile abilità tecnica trascinò gli artefici muranesi ad eccessi ed a virtuosismi per cui la tradizione della pura arte vetraria ne fu quasi sommersa e dimenticata; dal vetro si vollero ottenere forme ed effetti cromatici e decorativi che son contro la sua natura; e poichè



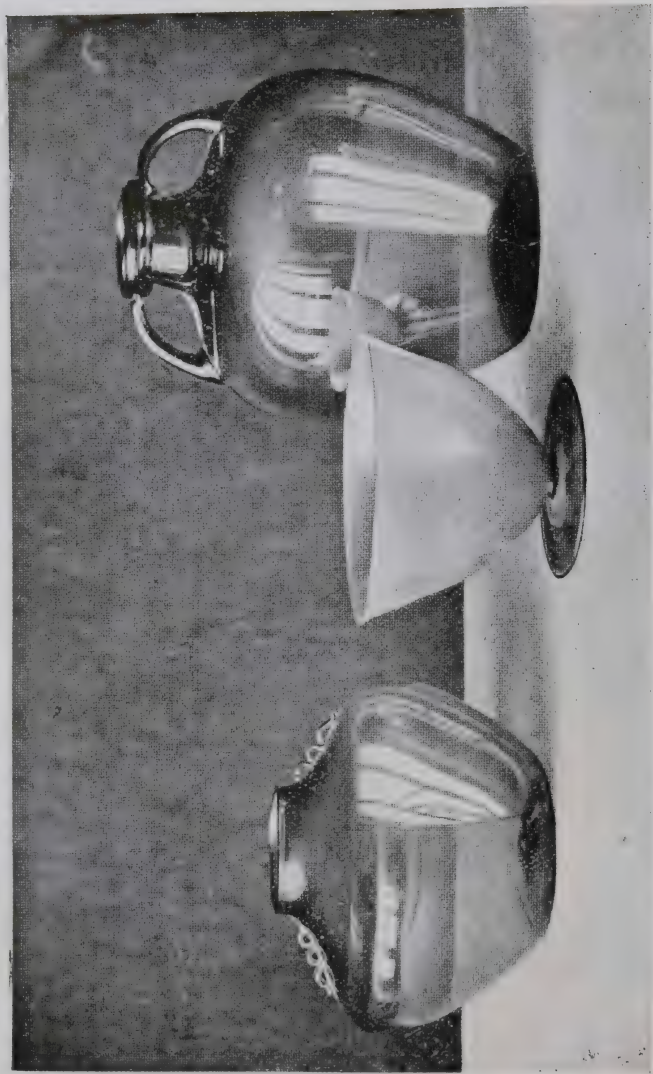
I vetri soffiati Cappellin, Venini & C. alla Mostra del Salon d'Automme a Parigi nel 1922



Vetri soffiati Cappellin, Venini & C.



Vetri soffiati Cappellin, Venini & C



Vetri soffiati Cappellin, Venini & C.

a Murano l'arte del vetro è il dominio di tutti, il danno e il perversimento furono generali. Cappellin e Venini indussero le maestranze a rinunciare agli inutili virtuosismi a base di spruzzi multicolori o dorati, stridenti e stonati, e a sacrificar forme stravaganti, disarmoniche o grottesche che il mal gusto degli ultimi tempi faceva considerare come il *non plus ultra* dell'arte e del bello.

E la rinuncia fu fatta, così che nella fornace Cappellin Venini, più che dal fuoco, alimentata da perenne insaziabile desiderio di bellezza, si è stabilito quell'armonico accordo fra la mente creatrice e la mano esecutrice che rende possibile la realizzazione del più poetico ed audace sogno: dominare una materia incandescente, che durante la sua trasformazione non permette contatto umano, e con un semplice soffio costringerla a forme impeccabili. Nè si creda che l'artefice, per questa rinuncia, sia decaduto nella professione di un'arte che non ammette pentimenti nè correzioni; egli anzi ne è stato elevato e può esprimere tutta la sua personalità e sensibilità artistica.

Le coppe, le tazze, gli orcioli, le bottiglie, i vasi, i lampadari di Cappellin Venini, sono un inno al vetro, alla sua diafana aerea trasparenza e leggerezza, si presentano armonici per colore e per forma. Sulla tavola imbandita fra il candore delle tovaglie, il brillio delle porcellane e degli argenti, la pura sagoma dell'orcio o del calice reca una nota pittoresca ed aristocratica; le tinte della pasta vitrea dan colore e vita al liquore che rallegra la mensa. Per la equilibrata proporzione delle parti un vaso di Cappellin Venini, anche se abbandonato su di una rustica tavola, dà sempre un riposante effetto decorativo: non per nulla il Vivarini, il Bellini, Giorgione, Carpaccio, Tiziano, Tintoretto, Paolo Veronese, Tiepolo ebbero spiccate predilezioni per le forme che oggi si rinnovano nella vetreria delle Fondamenta Vetrai N. 47.

La stessa austera sobrietà si nota nei lampadari, compresi

anche i monumentali che si ammirarono alla Mostra delle Arti decorative di Monza, esempio persuasivo di quanto si possa ottenere da linee semplici e spontanee.

Anche nel lampadario Cappellin Venini si oppongono vittoriosamente alla tradizione muranese, che l'aveva reso macchinoso e pesante sovraccaricandolo, anzi opprimendolo con fogliami, fiori, riccioli, pendagli, catenelle variopinti ed inutili. Il moderno lampadario pende dal soffitto aereo, quasi incorporato e la luce piove attraverso la limpida trasparenza delle braccia che si staccano dall'esilissimo tronco con gesto largo e son raccolti alla base da una coppa sobriamente sagomata. Nessun ornamento all'infuori di una lieve goccia vitrea che si stacca da ogni braccio come una stilla di rugiada sulla quale discretamente s'infrange la luce senza interrompere la linea maestosa. Sono così eliminati i grossi tubi vitrei che mal celavano le montature in ferro indispensabili per sostenere i pesanti lampadari di un tempo.

Come una gemma preziosa il vetro deve solo far pompa della sua forma senza alcun fronzolo, deve avere linee aggraziate senza illogici contorcimenti od arresti e delle gemme pure deve avere il colore: la tersa trasparenza del diamante, l'azzurro dello zaffiro, il violaceo dell'ametista, il giallo del topazio o il rosso del rubino, così come lo fondono, soffiando e animano gli artefici di Capellin e Venini.

Nel brevissimo corso di due anni, ai vetri Cappellin-Venini vennero tributati onori che non lasciano alcun dubbio del loro alto pregio: due furon le medaglie d'oro riportate alle esposizioni artistiche di Vicenza 1922 e Firenze 1923, e soprattutto lusinghiero è il gran Diploma d'Onore ottenuto alla Biennale di Monza del 1923. Anche a Parigi, Salon d'Automne 1922 e 1923, e da Heal's a Londra, la critica li accolse con entusiastico favore.

MANIFATTURE JESURUM & C.

MERLETTI E RICAMI A MANO

Potevano le donne veneziane non partecipare ad una mostra di arte Veneta? Potevano le merlettaie di Jesurum dimenticare che l'arte del pizzo non può esser rappresentata degnamente se non dalle industri figlie di Venezia?

Chi non sa che da secoli ogni matrona, ogni donna di Venezia, come già constatò nel '500 Cesare Vecellio, "prende diletto ai pizzi?". Certo nessuna regione d'Italia, nessun paese supera la Regina dell'Adriatico nell'offrire con miracolosa larghezza modelli d'ogni sorta di pizzi "a punto" ed a "fusello". Quando nel 1591 il nipote di Tiziano, Cesare Vecellio, pubblicava la sua insuperabile *Corona delle nobili e virtuose donne*, queste già conoscevano tutti i sottili segreti dell'arte merlettaria, poichè, seguendo tradizione già secolare sulla Laguna, con leggeri intrecci di filo diafani ed aerei su gli abiti di velluto delle dame, sui paludamenti sacerdotali di broccato stendevano teorie mirabili di figurine o di animali chimerici, vi spargevano roselline, gigli e garofani, vi conducevano meandri intricati e misteriosi. I disegnatori che con sottile ingegno si compiacquero fissar sulla carta i capricci, le vaghe fantasie femminili, in fondo non fecero che - ci si permetta l'espressione - codificare un ricco patrimonio artistico che era di comun dominio di tutte le donne di Venezia. E per l'abilità e delicatezza delle merlettaie veneziane il pizzo in tutte le sue manifestazioni, sia ad ago, sia a fusello, più che la moda, interpreta il mutevole spirito del tempo, diventa espressione di civiltà; così lo troviamo nel Rinascimento signorilmente equilibrato, ricco e fastoso sotto l'impero del Barocco, leggiadro, maliziosetto e capriccioso durante la spiritosa fioritura del Rococò. Spau-



La Scuola Professionale Jesurum nell'antica chiesa di Sant'Apollonia



Esposizione dell'Arte del Merletto presso la Manifattura M. Jesurum & C.

rite le pizzettaie della Laguna deposero l'ago e abbandonarono piangendo l'aereo fusello all'infuriar della Rivoluzione e alla caduta della Serenissima perchè il leggiadro e sapiente intreccio del filo aborre dalla violenza: così pure quasi furtivamente le donne gentili di Venezia lavoraron d'ago e di fusello, accorate davanti allo strazio della Patria oppressa dallo straniero, ma ricomparvero gaudiose al sole colle loro trine fragili come tele di ragno appena sui pennoni di piazza San Marco sventolò il tricolore. Data dal 1866 il primo accenno ad un risorgimento promosso da due eletti spiriti, gelosi cultori della gloria di Venezia: Paolo Fambri e Michelangelo Jesurum. A Burano si iniziò la prima scuola di punto ad ago, alla quale ben presto per impulso di Michelangelo Jesurum seguì la fiorente scuola "a fusello" di Pellestrina; le due scuole indipendenti si fusero a Venezia, unendosi in un unico sforzo i due poeti del merletto, l'Jesurum e il Fambri. Nel 1879 sorgeva la manifattura di merletti M. Jesurum e C. sotto la direzione di Michelangelo Jesurum: l'arte nobile e gentilissima del merletto aveva riconquistato il suo naturale trono, Venezia, dove tutto è un merletto leggero come la spuma del mare. A Venezia, Burano, Pellestrina, Chioggia, Sottomarina, Portosecco San Pietro e infinite altre località del Veneto, migliaia di donne del popolo e del contado lavorano per le Manifatture Jesurum, ed è merito altissimo di chi le dirige di non aver voluto che le merlettaie dalle mani di fata abbandonassero la loro casa: la maggior parte delle pizzettaie veneziane eseguisce il lavoro a domicilio, e chi si addentri per le calli le troverà gaie e garrulle come al tempo di Goldoni, intente al tombolo nelle corti solatie, o nei portegghi amplissimi. Nelle Manifatture M. Jesurum e C. il passato è fonte di ispirazione, e con opportuni accorgimenti le antiche tecniche e i vecchi gloriosi punti sono adattati ai nostri costumi. Ogni genere di punto è noto alle merlettaie di Jesurum: la scuola di Pellestrina e l'antica Chiesa di S. Apollonia in

Venezia son le principali officine dove son realizzati i sogni più gentili; i punti leggiadramente finissimi di Valenciennes, Parigi, Fiandra, ed il gloriosissimo " punto a Venezia " per biancheria personale, onde ornare di grazia squisita l'eleganza femminile, e vestirla di abiti fantasticamente sontuosi, offrono sorprendenti risorse decorative. Il merletto e i tramezzi a fuselli, in guipure, il punto Milano capricciosi, il forte punto Spagna e il filet, l'elegante punto tagliato, e l'insuperabile punto a rosa, per la geniale fantasia di Jesurum trovano la loro applicazione nella biancheria da tavola e da letto o nell'ammobigliamento. I candidi merletti esposti nella mostra parlano eloquentemente della grazia colla quale le merlettaie veneziane costringono il filo a dar forma ai loro sogni: la loro industriosa opera ha la fragile freschezza di un fiore e la vivacità di un cicaleccio goldoniano.

GLI ALTRI ESPOSITORI

UMBERTO BELLOTTO artista potente, ingegno creatore ed inquieto, non sa frenare la propria esuberanza artistica e passa felicemente dal ferro al vetro, dalla maiolica al cuoio. Soltanto chi ha avuto la fortuna di visitare a Venezia la sua officina poderosa ed il suo studio magnifico può farsi un'idea della meravigliosa, multiforme produzione di questo artista che ha saputo crearsi, con una attività ed una volontà che ha del prodigioso, la sua personalità artistica insieme alla sua fortuna.

Il ferro rimane sempre però l'espressione più genuina e sentita dell'arte di Umberto Bellotto e le sei opere esposte in questa mostra dicono chiaramente come Egli sappia dominare e vivificare la materia forse più ingrata che artista possa trasformare.

VITTORIO ZECCHIN è uno dei primissimi decoratori d'Italia, e come tutti i grandi la materia non è uno ostacolo per lui, ma un mezzo per dimostrare la versatilità dell'ingegno. È partito dal vetro soffiato ed al vetro dedica ancora gran parte della sua attività, disegnando e creando vasi e piatti e lumiere, alla cui esecuzione non disdegna, ove occorra, portare il diretto suo contributo.

Ed accanto al vetro egli crea maioliche, mobili, arazzi, pannelli, elevando ogni sua opera a vera forma d'arte con una squisita personalità artistica e con un raro ed aristocratico senso decorativo.

Alla nostra Mostra è rappresentato soltanto da tre pannelli in seta, tre opere deliziose che ci fanno rimpiangere di non essere riusciti ad avere da Lui qualcosa di più: abbiamo però una promessa di una Mostra personale e speriamo presto di poterne annunziare la data.

L'A. M. E. D. I. è un'industria artistica che sa creare delle cose deliziose, di gusto veramente squisito. Ha in Venezia dei magazzini magnifici, la cui visita raccomandiamo sinceramente.

Ha mandato per la nostra Mostra tre scialli graziosissimi di delizioso sapore veneziano che danno chiaramente l'idea di quanto questa Ditta ami e curi la propria produzione.

MAIOLICHE DI NOVI DI BASSANO. - Nell'industrie cittadina veneta l'arte ceramica è oggi tornata in grandissimo onore.

Due delle più interessanti fabbriche, artefici di questo risveglio, sono presenti alla Mostra: la Ceramica Bassanese e la Ditta Faone Scardin: la prima con bellissimi vasi di preferenza in solo azzurro, con smalti lucidissimi e forme originali; la seconda con riproduzioni di antiche ceramiche bassanesi che imitano alla perfezione, con simpatico senso d'arte, sia per il disegno che per la patinatura.

LA MOSTRA D'OGGI

L'imponente concorso del pubblico il giorno dell'inaugurazione e l'interessamento ed il plauso gentile dei visitatori, sono stati per noi il più gradito compenso per la fatica della rapida organizzazione di questa Mostra veneta.

L'adesione ad essa di tutti gli espositori che abbiamo interpellati e che rappresentano il fiore dell'arte applicata e decorativa veneta, ci fa veramente lieti per la fiducia che essi hanno riposto nella nostra iniziativa e per questo teniamo a ringraziarli di cuore, certi che i risultati morali e materiali della Mostra saranno giusto compenso alla loro gentilezza.

Le parole squisitamente buone e lusinghiere che l'illustre Senatore Antonio Fradeletto ha voluto dirigerci in occasione di questa Mostra ci saranno di incitamento a sempre nuove e migliori iniziative.

Tornando a parlare brevemente di questa esposizione di arte applicata, ci sembra in verità di essere riusciti nel nostro intento: a raccogliere cioè, sia pure in modesta misura, quanto di più bello ed elevato vien prodotto attualmente a Venezia da artisti o da industrie nel campo dell'arte applicata e decorativa.

In ogni ramo di arte abbiamo scelto un solo espositore: quello che a nostro avviso per il valore e l'originalità della produzione più meritava di essere conosciuto, e ci sembra che la nostra rapida scelta sia caduta nel giusto.

Sul tipo di questa Mostra veneta stiamo ora preparando altre esposizioni: ci sono città di grandi risorse artistiche, regioni di vivissimo interesse, gruppi di artisti valorosi, che possono offrire del materiale superbo ed interessantissimo: e Bottega d'Arte ne approfitterà.

Non abbiamo certo l'intenzione di fermarci, e tante sono le cose magnifiche che crea oggi l'Italia.

II MOSTRA DI PRIMAVERA

INAUGURAZIONE 13 APRILE

Stanno arrivando le notifiche e le opere per questa Mostra nazionale, alla quale dedichiamo annualmente ogni nostra cura migliore

Come già l'anno scorso, anche quest'anno al nostro appello hanno risposto artisti notissimi ed illustri, la presenza delle cui opere assicura alla II Mostra di Primavera un esito brillantissimo.

Sarebbe di buona propaganda fare i nomi degli espositori, ma preferiamo non fare ancora un elenco esatto per non tralasciarne alcuni di cui attendiamo ancora la definitiva conferma.

Ma quando già abbiamo le notifiche, per prenderne solo alcune, di: Leonardo Bistolfi, Filippo Cifariello, Beppe Ciardi, E. Miti Zanetti, Plinio Nomellini, E. Mazzoni Zarini, Alessandro Pomi, Ugo Bernasconi, Emma Ciardi, Luigi Gioli, Luigi Zago, Ettore Di Giorgio, Alimondo Ciampi, Libero Andreotti, Cornelio Palmarini, Ferruccio Scattola, Llewelyn Lloyd, Carlo D'Aloisio, Giulio Cesare Vinzio, Umberto Vittorini, Renzo Buscaroli, Gennaro Villani - ci sembra che possiamo senz'altro annunziare la nostra Mostra sotto i migliori auspici.

Questa Mostra Nazionale di Primavera avrà ormai luogo ogni anno, e dovrà sicuramente affermarsi, se pure modesta per lo spazio di cui dispone, per la primissima scelta delle opere. Tutti gli artisti d'Italia - possiamo dirlo con orgoglio - conoscono oggi la nostra iniziativa ed hanno avuto per noi espressioni di simpatia e di gentilezza; molti di essi già ci hanno inviato le loro opere, altri ancora, convincendosi della serietà di intenti che ci anima e dei risultati che otteniamo, verranno a noi, e sempre meglio di anno in anno, avremo nella Mostra di Primavera un'esposizione nobilissima.

N O T I Z I A R I O

La Morte di Marius De Maria. - È morto in questi giorni uno dei più grandi pittori d'Italia: Marius De Maria, che lascia tra i famigliari gran rimpianto e gran lutto nell'arte contemporanea.

In una lettera recente diretta a Bottega d'Arte Egli scriveva tra l'altro:

" Ero a Bologna mia città natale e fui colto insidiosamente da feroce malattia che mi portava all'altro mondo in una slitta di sangue. Spero che la breccia non si riapra più, ma vedo che il mio sogno di andare a Capri non potrà avverarsi. Appena potrò lavorerò anche per la " Bottega d'Arte ". Cari Signori, se siete credenti pregate per me affinché mi si lasci ancora in questi campi mondani prima di passare troppo presto a quelli Elisi. "

I pittori livornesi hanno indirizzato alla famiglia un commosso saluto.

Artisti accettati a Venezia. - La Commissione di accettazione per la Biennale Veneziana ha pubblicato oggi il suo verdetto. Degli artisti livornesi sono stati accettati: Gino Romiti, Gastone Razzaguta, Giovanni Zannacchini, Giulio Cesare Vinzio, dai quali Livorno sarà ben degnamente rappresentata unitamente a Renato Natali ed a Cafiero Filippelli che alla massima esposizione italiana sono stati invitati.

Ottaviano Targioni-Tozzetti. - Il giovane pittore concittadino ha esposto recentemente parecchie opere sue a Wiesbaden, ottenendo un successo veramente lusinghiero. Pubblico e critica sono stati concordi nel giudicare le sue opere tra le migliori dell'intera esposizione.

S. BELFORTE & C.

LIVORNO

CASA FONDATA NEL 1834

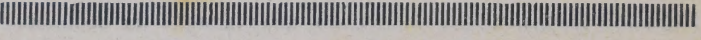


TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA

LEGATORIA

CASA EDITRICE

SEDE IN LIVORNO: VIA G. BRUNO, 12 E 7

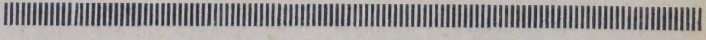


CARTOLERIA - LIBRERIA

LIVORNO: VIA VITTORIO EMANUELE, 60

LUCCA: VIA FILLUNGO, 17

VIAREGGIO: VIA GARIBALDI, 35



" BOTTEGA D'ARTE "

LIVORNO

PIAZZA CAVOUR - VIA INDIPENDENZA